Le reazioni degli industriali dopo la condanna del presidente del gruppo. Confalonieri: «Una brutta sentenza»

«Attacco ingiustificato alla Fiat» Solidarietà di Confindustria a Romiti

E FI vuole depenalizzare i reati di falso e finanziamento illecito

ROMA. Spiacevole coincidenza. La sentenza di condanna di Romiti è arrivata proprio nel momento del massimo dispiegamento di forze per dimostrare che gli industriali rappresentano l'interesse generale del Paese e che, ciò nonostante, sono costretti a inusuali forme di protesta contro un governo sordo e arretrato. Il presidente della Fiat ieri non era presente alla kermesse telematica organizzata per contestare l'ennesima nefandezza di Prodi, il prelievo fiscale sulle liquidazioni. «Potete immaginare il suo stato d'animo», ha detto ai giornalisti il presidente Fossa. Un vero peccato però. Perchè la nuova aggressività confindustriale, di cui è figlio il «tax day» confindustriale, gli deve senz'altro molto. Dell'orgogliosa rivendicazione di una assoluta centralità dell'impresa, Romiti è maestro da lungo tempo. E anche ultimamente non si è certo tirato indietro quando si è trattato di alzare la voce.

Certo adesso questa condanna qualche imbarazzo lo crea. Ritira in ballo connessioni e complicità della grande industria con un sistema di potere del quale continuamente si denunciano perversioni e disastri. In fondo, la materia del contendere, anche in questa affollata assemblea di manifestanti in grisaglia, è appunto quella di chi debba pagare il conto degli anni folli dei soldi per tutti, per le pensioni di anzianità ma anche per gli appalti truccati. Come cavarsi d'impaccio allora?

Lo stato maggiore degli imprenditori ha scelto un atteggiamento, per così dire, articolato. E lo ha fatto ufficialmente, con un impegnativo comunicato. Nei confronti dei magistrati che hanno emesso l'amara sentenza si manifesta «pieno rispetto» e tuttavia si esprime anche la convinzione che il loro giudizio sia stato tutt'altro che giusto. Romiti e Mattioli, si sostiene, «sapranno dimostrare la loro piena estraneità ai fatti addebitati», nei processi di appello. Questa la calibrata linea dei vertici. Che però nelle dichiarazioni fatte a titolo personale da suoi diversi esponenti si arricchisce di altre interessanti motivazioni.

Carlo Callieri, che della Confindustria è vicepresidente, dice ad esempio di ritenere che in effetti nel seno della magistratura covi «qualche astio» nei confronti del mondo imprenditoriale, tanto da indurre nei giudici una certa «difficoltà a comprendere situazioni complesse, tendendo a semplificarle in modo inaccettabile». Argomento condiviso da Sergio Pininfarina, già numero uno dell'organizzazione confindustriale. Per Pininfarina la sentenza «non tiene conto nè dell'ambiente in cui l'industria si è trovata a vivere in questi anni, nè della sproporzione tra l'entità delle presunte violazioni e le immense responsabilità di Romiti». E per Pininfarina c'è anche dell'altro: i giudici non hanno saputo valutare «i grandi meriti che ha avuto Romiti nei confronti di tutta l'industria italiana».

Anche Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, trova rilevanti le benemerenze acquisite nei confronti della nazione dal numero uno della Fiat. Romiti, dice, «è una persona per bene, una persona di qualità che ha prodotto molto per il Paese». L'impegno romitiano «sempre rivolto al bene dell'azienda, alla creazione di lavoro, allo sviluppo delle risorse di Torino e del Paese», è richiamato anche dal presidente degli industriali del capoluogo piemontese Francesco Devalle, che dà personale testimonianza, «conoscendoli bene», che Romiti e Mattioli sono «persone di grande dirittura e senso morale».

Sempre da Torino, dove i 700 imprenditori riuniti per partecipare telematicamente alla manifestazione romana hanno pubblicamente espresso la loro solidarietà ai condannati, anche il figlio di Pininfarina, Andrea, presidente degli industriali metallurgici, è voluto intervenire sulla vicenda con dichiarazioni forse un po' meno diplomatiche, confezionando così una sintesi delle ragioni che in generale motivano il disappunto per la sentenza. «Ho parlato con loro personalmente - ha affermato il giovane Pininfarina - e dico che è una sentenza iniqua e sproporzionata rispetto alle difficoltà di gestire un gruppo di quelle dimensioni. Rispetto alle dimensioni del fatturato consolidato della Fiat manca il presupposto della rilevanza nei fatti contestati dalla magistratura e l'entità delle presunte violazioni non è tale da modificare la veridicità dei bilanci». In ogni caso, anche Pininfarina junior ribadisce la «stima a due manager che hanno dato un rilevante contributo allo sviluppo della più grande industria italiana».

Significativa, ma probabilmente per altre e ancora più complicate ragioni, anche la reazione di Felice Confalonieri, presidente di Mediaset. «Questa sentenza è una brutta cosa - ha detto Confalonieri, senza entrare molto nei dettagli o cercare particolari argomentazioni - una cosa che fa male a tutto il settore in generale, e il perché si capisce bene». E intanto proprio ieri il gruppo parlamentare di Forza Italia ha riecheggiato le parole dell'industriale televisivo presentando un progetto di legge che depenalizza i reati di falso in bilancio e finanziamento illecito dei partiti.

Edoardo Gardumi

L'assemblea straordinaria della Confindustria a Roma Brambatti/Ansa

Emilio Lavazza

«Rispettare leggi e tribunali»

«Non possiamo dire nulla, si vedrà in seguito. Come cittadini bisogna rispettare la legge e i tribunali. Siamo comunque solidali con la nostra appartenenza all'unione industriali». È l'opinione di Emilio Lavazza, presidente dell'omonima azienda commentando la sentenza emessa nei confronti del presidente della Fiat Cesare Romiti e del direttore finanziario del gruppo Mattioli. Solidarietà è stata espressa anche dal presidente dell'unione industriali di Torino: «Conosco bene entrambi e sono persone di grande dirittura morale».

Nicola Tognana

«Deve lasciare il direttivo»

Per il presidente degli industriali di Treviso, Nicola Tognana, nello statuto della Confindustria sono previste le dimissioni dalle cariche confederali in caso di condanna. Tognana, intervistato dal Tg3, afferma che se il presidente della Fiat Cesare Romiti ha ricevuto una condanna lo statuto prevede in maniera chiara che è obbligato a dimettersi. «Quindi - ha aggiunto - non è che posso o voglio dargli dei consigli, ci sono delle regole che valgono per tutti e quindi varranno anche questa volta». In realtà - spiegano fonti della Confindustria - il codice etico della Confederazione degli industriali non prevede alcuna disposizione per le condanne di primo grado e, comunque, queste norme non sono automatiche ma vanno sottoposte a specifiche valutazioni.

Luigi Preti

«Condanna grottesca»

«Grottesca», così l'ex ministro ed esponente socialdemocratico Luigi Preti ha definito la condanna di Cesare Romiti. «È noto a tutti - ha spiegato - che le industrie pubbliche e private italiane hanno sempre finanziato i partiti governativi e anche quelli dell'opposizione. Non si è avuto il coraggio - ha sottolineato - in questa presunta seconda Repubblica di approvare un'amnistia per il finanziamento dei partiti, anche se in cuor loro, tutti i dirigenti politici, sanno che sarebbe opportuna». Quanto ai giudici, ha detto Preti, «fanno il loro mestiere. Anche se è molto oloroso far sapere al mondo che viene condannato il presidente della più grande industria italiana, da tutti considerato un galantuomo e questo proprio nel momento in cui il governo Prodi, che ha perso la sua maggioranza, si ripresenta a farsi dare la fiducia».

A ventiquattr'ore dalla sentenza di Torino, un altro colpo per i vertici della Fiat

Intermetro, nuovi guai per i due manager La Procura di Roma chiede il rinvio a giudizio

Il reato contestato è la corruzione, l'inchiesta è quella sulle tangenti versate per ottenere gli appalti per la costruzione del nuovo tronco del metro di Roma. Destinatari, secondo l'accusa, Craxi, Moschetti e Sbardella.

DALL'INVIATO

TORINO. Un «uno-due» da ko. La Fiat, e Torino, ieri mattina non si erano ancora ripresi dalla notizia della condanna per il presidente del gruppo Cesare Romiti, e del direttore finanziario Francesco Paolo Mattioli. Ed ecco da Roma una nuova batosta giudiziaria: si è appreso che un mese fa il pm Francesco Misiani ha chiesto il rinvio a giudizio per corruzione degli stessi Romiti e Mattioli e dell'ex responsabile romano della Fiat Umberto Beliazzi. Al centro, l'inchiesta sulle tangenti che sarebbero state versate per gli appalti di Intermetro, consorzio di imprese che ha realizzato il nuovo tronco della metropolitana romana. L'indagine, avviata dal pool milanese e poi passata alla Procura capitolina, era già stata chiusa, per poi essere riaperta grazie al supplemento di documentazione giunta proprio da Torino (soprattutto le dichiarazioni rese dal «cassiere» del Psi Crescenzio Bernardini e dell'ex amministratore delegato della Fiat Vittorio Ghidella). Nel maggio del 1996 era stata la gip Adele Rando a revocare la sentenza di proscioglimento, malgrado fosse stata confermata da Corte d'Appello e Cassazione.

Il reato contestato dalla Procura romana - la corruzione - è per la Fiat ancor più imbarazzante di quelli attribuiti dalla magistratura torinese. Nel capoluogo piemontese l'altra sera il giudice dell'udienza preliminare Francesco Saluzzo ha condannato Romiti (1 anno e 6 mesi) e Mattioli (1 anno e 4 mesi) per falso in bilancio, frode fiscale e finanziamento illecito dei partiti. Se in questo caso le mazzette sono sottintese, nel caso di Intermetro, il cui processo principale è già in corso con 57 imputati, sono l'oggetto stesso dell'accusa. Quanto? Tre miliardi e 230 milioni che Romiti, Mattioli e Beliazzi - in concorso con gli allora manager dell'impresa di costruzioni Cogefar-Impresit (Fiat) e Antonio Mosconi ed Enso Papi - avrebbero promesso e consegnato al segretario del Psi Bettino Craxi, all'amministratore delegato di Intermetro Luciano Scipione, al «cassiere» Bernardini, al tesoriere della Dc romana Giorgio Moschetti, al dc (defunto) Vittorio Sbardella. Versamenti avvenuti tra il 1983 e il 1992 allo scopo di ottenere quattro appalti del valore complessivo di 299 miliardi. Ghidella, interrogato dal procuratore aggiunto torinese Marcello Maddalena, disse che Romiti era «il regista delle spese politiche».

Qual è a questo punto il bilancio dei procedimenti giudiziari che stanno turbando Mattioli e Romiti? Il primo è già stato condannato a Milano al termine del processo in tribunale per gli appalti del metrò ed è alla sbarra per gli appalti dell'azienda trasporti municipali del capoluogo lombardo. La condanna torinese è stata annullata in tutti i suoi effetti dalla consueta sospensione condizionale e dall'attesa del giudizio definitivo in Appello e Cassazione. Solo se i processi milanesi e romani giungeranno a conclusione in terzo grado potrebbero sorgere problemi concreti. Un'ipotesi molto remota. Più serio è il problema per la buona immagine, davanti all'opinione pubblica e soprattutto ai mercati finanziari mondiali, di un'impresa sempre più multinazionale come la Fiat Spa, che controlla 1.100 società. L'avvocato Vittorio Caissotti di Chiusano, difensore del gruppo, come è ovvio ha voluto sdrammatizzare le notizie giunte ieri da Roma su Romiti e Mattioli. «Non è stato un fulmine a ciel sereno - ha detto - il pm Misiani ha già chiesto il loro rinvio a giudizio per tre volte e gli è sempre stato negato. Dopo aver ottenuto la revoca della sentenza di proscioglimento, una nuova richiesta di rinvio a giudizio era il minimo che potesse fare».

Il legale non può che diffondere ottimismo. Anche se la stessa magistratura torinese non condivide alcuni suoi pareri: in Procura non si è d'accordo sull'ipotesi, formulata dall'avvocato, che sul fronte dei fondi neri non abbia effetti immediati la trasmissione al pm, disposto dal giudice Saluzzo, «degli atti relativi alla posizione del presidente (all'epoca Gianni Agnelli, ndr) e dei membri del Comitato esecutivo di Fiat Spa per le valutazioni... in ordine all'eventuale concorso di questo oggetto nei reati giudicati».

In Procura c'è chi afferma che si tratti di una «notitia criminis» e che sarà valutata l'opportunità di nuove iscrizioni nel registro degli indagati. Peraltro si tratta di una questione già esaminata a Torino durante l'inchiesta contro Romiti e Mattioli. Agnelli è il principale azionista della Fiat e, fino ai primi del 1996, ne è stato anche il presidente, il vice era il fratello Umberto. I pm Marcello Maddalena, Giangiacomo Sandrelli e Giancarlo Avenati Bassi non trascurarono l'ipotesi che anche gli Agnelli sapessero dei fondi neri. Non trovarono tuttavia la prova. Romiti, scrissero nella richiesta di rinvio a giudizio, «si duole di essere l'unico soggetto incolpato della falsità di bilancio». Ricordarono poi che «gli atti istruttori non accennano a fatti di analoga conoscenza in capo» agli Agnelli, anche se «il buonsenso potrebbe condurre a conclusioni estese... alla massima direzione del gruppo: ma sulla sola prova del "buonsenso" è difficile promuovere... l'azione penale». Insomma, un «no» ai teoremi. Però con una precisazione: «Salvo che intervenga qualche maggiore e più significativa acquisizione».

Marco Brando

Agnelli: «Nel '99 Italia nell'Ume o elezioni»

Se l'Italia non entrerà nell'Unione monetaria europea entro il '99, sarà necessario ricorrere a elezioni anticipate. Lo afferma Giovanni Agnelli in un'intervista pubblicata dal «Figaro». Secondo il presidente dell'Ifi, il nostro paese ha fatto sforzi enormi dal '92 per rispettare Maastricht: «da quella data, gli italiani hanno pagato 420mila miliardi di imposte supplementari. Nel caso, e spero che non sia così, non fossimo in grado di aderire dal gennaio '99, si dovrebbe firmare un accordo per far slittare di un anno e non sarebbe una tragedia».

Per un servizio sulla vicenda Di Pietro. La solidarietà del Cdr

Quarto «avviso» a due cronisti dell'Unità La Fnsi: «Una vera e propria persecuzione»

ROMA. Un nuovo avviso di garanzia, il quarto in quattro mesi, relativo a un articolo sulla vicenda Di Pietro-Mach di Palmstein, è stato recapitato ai giornalisti dell'«Unità» Gianni Cipriani e Giorgio Sgherri. Immediata la reazione del comitato di redazione del giornale, che rileva un'anomalia (per una stessa vicenda, dei giornalisti ricevono diversi e insistiti avvisi di garanzia) e denuncia: siamo ormai alla persecuzione, all'intimidazione. «È possibile che un giornalista, reo soltanto di esercitare il suo diritto-dovere di informare, possa ricevere nel giro di quattro mesi, per il medesimo articolo, addirittura quattro avvisi di garanzia e una convocazione come testimone in altro procedimento penale?».

E ancora: «Per aver scritto un servizio in cui si dava correttamente conto del contenuto di un dossier acquisito dalla magistratura e non più coperto da segreto istruttorio, Gianni Cipriani e Giorgio Sgherri stanno subendo quella che assomiglia sempre più a una persecuzione. È davvero incredibile che un giornalista, per aver svolto semplicemente il suo lavoro, possa essere coinvolto in diversi procedimenti penali, presso diverse procure, in diverse città, per i contenuti di uno stesso articolo». Conclusione: «Esprimendo solidarietà ai colleghi, il Cdr chiede alla Fnsi e all'Ordine dei giornalisti un intervento a tutela del libero esercizio della professione giornalistica, contro ogni intimidazione».

Arriva subito anche una dichiarazione di Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. Serventi Longhi annuncia un'iniziativa concreta e lancia un vero e proprio allarme, scorgendo nei quattro avvisi di garanzia un attacco all'intera categoria dei giornalisti. Ecco le sue parole: «Scriverò domani (oggi, ndr.) al procuratore capo della repubblica di Roma e al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura per sapere se è possibile inviare a un giornalista o a qualsiasi altro cittadino quattro avvisi di garanzia, aprendo non so quanti procedimenti, per una medesima ipotesi di reato. Quanto accade a Cipriani e Sgherri, ai quali rinnovo la fraterna solidarietà della Fnsi, ha dell'incredibile e prefigura una vera e propria persecuzione nei confronti di due giornalisti, ma anche dell'intera categoria».

Il servizio giornalistico all'origine della vicenda fu pubblicato in due puntate sull'«Unità»: il 28 e il 29 ottobre. Dopo un mese, il pubblico ministero di Milano Scagliarini inviò a Cipriani e Sgherri un invito a comparire. Poi, venti giorni dopo - per gli stessi articoli - si attivò il pm di Roma Antonino Vinci.

In questo caso, l'invito a comparire fu inviato, oltre che a Cipriani e Sgherri, anche al direttore dell'«Unità» Caldarola. A febbraio, gli avvisi di garanzia furono firmati dal pm di Roma Cavallone. Ieri, infine, da un altro pm della Capitale: Martellino.

Consorzio ACOSEA
Via Marconi, 39/41. 44100 Ferrara

Ai sensi dell' Art. 20 della legge 55/90, si rende noto che è stata esperita l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di realizzazione collettori nelle frazioni del Comune di Ferrara e collegamento all'impianto centralizzato di depurazione - sistema fognatura Porporana - Ravalle.

Ditte partecipanti: 11

Ditta aggiudicataria: S.r.l. De Luca Picione di S. Sebastiano al Vesuvio (Na)

Ribasso: -7.59% sul prezzo a base d'appalto di L. 1.750.000.000=.

L'avviso integrale è stato pubblicato sul BUR Emilia-Romagna n 36 del 02.04.1997

Il Direttore F.F. - Dr. Andrea Maini

COMUNE DI CALDERARA DI RENO
Provincia di Bologna

Il Comune di Calderara di Reno (Bo) indice le seguenti Aste pubbliche per:

1) LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA STRADE COMUNALI. IMPORTO A BASE D'ASTA: LIRE 168.062.700

2) LAVORI DI MANUTENZIONE ALLA SEGNALETICA ORIZZONTALE. IMPORTO A BASE D'ASTA: LIRE 107.135.800

Termini presentazione offerte:

1) ORE 13 DEL GIORNO 5 MAGGIO 1997

Copia integrale dei bandi e materiale per formulazione delle offerte potranno essere ritirati all'Ufficio Tecnico - Area Amministrativa - del Comune di Calderara di Reno. Piazza Marconi n. 8 40012 Calderara di Reno (Bo) - Tel. 051/6461111 - Fax 051/6461213

IL COORDINATORE IV SETTORE ***Arch. Draghetti Tiziana***

Consorzio ACOSEA
Via Marconi, 39/41. 44100 Ferrara

Ai sensi dell' Art. 20 della legge 55/90, si rende noto che è stata esperita l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di realizzazione collettori nelle frazioni del Comune di Ferrara e collegamento all'impianto centralizzato di depurazione - sistema fognatura Pescara-Sabbioni-Fossa d'Albero.

Ditte partecipanti: 27

Ditta aggiudicataria: S.r.l Euroscavi Guiducci di Badia Polesine (Ro)

Ribasso: -11.75% sul prezzo a base d'appalto di L. 1.940 000.000=.

L'avviso integrale è stato pubblicato sul BUR Emilia-Romagna n. 36 del 02.04.1997

Il Direttore F.F. - Dr. Andrea Maini

Consorzio ACOSEA
Via Marconi, 39/41. 44100 Ferrara

Ai sensi dell' Art. 20 della legge 55/90, si rende noto che è stata esperita l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di realizzazione collettori nelle frazioni del Comune di Ferrara e collegamento all'impianto centralizzato di depurazione - sistema fognatura S. Martino - Chiesuol del Fosso.

Ditte partecipanti: 36

Ditta aggiudicataria: Ing. Giuseppe Sarti e C. Impresa Costruzioni S.p.A. di Bologna.

Ribasso: -13 11% sul prezzo a base d'appalto di L. 2.645.000.000=.

L'avviso integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I n. 78 del 04.04.1997

Il Direttore F.F. - Dr. Andrea Maini

Guadagnare col franchising almeno 60 milioni l'anno.

Veneta System, azienda leader in Italia nel settore della rigenerazione di cartucce per stampanti, fax, fotocopiatrici e registratori di cassa, cerca per zone libere affiliati in franchising cui affidare nuovi centri di assistenza.
L'investimento richiesto è di 32 milioni per attrezzature elettroniche, materiale, corsi di formazione, assistenza tecnica, commerciale e pubblicitaria.
Le possibilità di guadagno sono concrete e interessanti (60/100 milioni l'anno); il mercato vastissimo e con un potenziale enorme ancora inesplorato. Chi è interessato può telefonare o inviare per fax o per posta il coupon a:

VENETA SYSTEM s.r.l. Viale dell'Oreficeria, 74 - 36100 VICENZA Tel. 0444 - 962669 Fax 0444 - 962852

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ Città _____ CAP _____ Tel _____